

I POPOLI E LE CIVILTÀ'

L' EGITTO.

Cronologia.

Periodo Pre-dinastico	5.000-3.000 a.C.
Periodo Proto-dinastico	3.000-2.650 a.C.
Antico Regno	2.650-2.150 a.C.
I periodo intermedio	2.150-2.100 a.C.
Medio Regno	2.100-1.750 a.C.
II periodo intermedio	1.750-1.540 a.C.
Nuovo Regno	1.540-1.070 a.C.

Il rapporto con l'ambiente. La civiltà egizia nacque nel tratto terminale della valle del Nilo, fra il delta e la prima cateratta¹, posta circa 750 km più a Sud. Questo ambiente è nettamente distinto nelle grandi regioni del Basso e dell'Alto Egitto. La prima, più settentrionale, ha un clima temperato per l'influenza del mare e, pur essendo fertilissima grazie ai depositi delle piene, tende all'impaludamento. La seconda, più meridionale, ha invece un clima caldo-secco a causa del deserto e risulta vegetata solo nei dintorni del fiume, in una fascia larga non più di 20 km.

Il Nilo nasce all'altezza dell'equatore e, percorrendo le foreste pluviali, raccoglie abbondanti microorganismi vegetali ed animali. Nell'antichità, l'onda di piena (oggi contenuta dalla diga di Assuan) raggiungeva l'Egitto in estate e lo sommergeva quasi completamente. Al momento del deflusso, a partire dal mese di ottobre, depositava sui terreni uno strato di fango fertilizzante: il limo. Il regime delle piene non era costante, ad anni "grassi" si alternavano anni "magri" e questa instabilità condizionava i raccolti.

L'organizzazione dell'economia. Fin dal 5.000 a.C., piccoli gruppi di cacciatori e raccoglitori s'insediarono nell'Alto e nel Basso Egitto, formando le culture Nagada e Merimda. Il naturale incremento demografico di queste comunità fu accentuato dall'afflusso di tribù provenienti sia dal Vicino Oriente sia dalla regione sahariana, sempre meno vivibile a causa della desertificazione.

Le popolazioni del delta bonificarono le paludi allo scopo di renderle coltivabili, mediante lo scavo di canali e la costruzione di argini. La fertilità del suolo facilitò la cerealicoltura (frumento ed orzo), appresa dalla Mesopotamia così come le tecniche di lavorazione della pietra, dei metalli, della ceramica e delle piante tessili. In seguito all'aumento della produzione agraria, si sviluppò un artigianato specializzato nella lavorazione del rame e crebbero gli scambi interni.

Dal IV millennio a.C., in varie regioni del Paese si affermò un'organizzazione imperniata sui templi e sui palazzi. Con la nascita dello Stato, il monarca fu considerato il possessore di tutti i mezzi di produzione e controllò il processo produttivo attraverso la burocrazia; egli assegnò vasti appezzamenti a sacerdoti e nobili, in cambio della loro fedele obbedienza.

Al principio del III millennio a.C., vennero avviati i primi commerci con il Vicino Oriente utilizzando la mediazione della città cananea di Gebel; verso la metà di questo stesso millennio, altri scambi furono attivati verso Punt (forse l'attuale Somalia), Cipro, Creta, la Siria e la Palestina. L'Egitto esportava ceramiche e gioielli, importando oro, rame, stagno, olio, vino, incenso, avorio, ebano e mirra. Alcune spedizioni militari permisero inoltre ai faraoni di sfruttare direttamente i giacimenti di rame del Sinai.

¹Cateratta. E' un tratto stretto e ripido del letto di un fiume, dove l'acqua scorrendo forma piccole cascate.

Verso il 2.200 a.C., l'autorità centrale non riuscì più a limitare frenare la sete di potere e di ricchezza dei nobili e dei sacerdoti, che imposero ai contadini tributi elevatissimi e insostenibili. Malcontenti e disordini sprofondarono il Paese in una grave crisi, che durò più di un secolo. Poi, il rinsaldarsi dell'autorità del faraone consentì la ripresa: nuove opere idrauliche, come il lago artificiale di Meride presso El Fayyum, ampliarono le terre coltivabili; la rete dei traffici si estese all'Africa centrale, all'Arabia e all'Egeo; l'esercito portò sotto il controllo egiziano le miniere d'oro della Nubia (attuale Sudan settentrionale).

Dalla metà del II millennio a.C., un nuovo periodo di crisi si abbatté sul Paese e si protrasse per due secoli, quando nuove dinastie di faraoni riuscirono a riprendere possesso della Nubia e a occupare la Palestina e la Siria fino all'Eufrate. Quest'epoca di ritrovato splendore durò tuttavia solo fino al XIII secolo a.C., quando lo Stato tornò a vacillare in seguito alla difficoltà di mantenere le conquiste e di respingere le invasioni dei nomadi. Le risorse sottratte ai Paesi stranieri vennero a mancare, mentre i nobili e i sacerdoti tornarono a rendersi autonomi e a opprimere smisuratamente i contadini.

Le componenti della società. La struttura della società egizia rispecchiava quella tipica delle società idrauliche, con la sola variante dell'assenza dei mercanti. Erano infatti i faraoni a gestire le spedizioni commerciali all'estero, affidandone la conduzione ai nobili della corte.

I poteri, le istituzioni e gli eventi politici. La nascita dello Stato risale al Periodo Proto-dinastico, in cui si formarono i due regni dell'Alto Egitto, con capitale a Nekhen, e del Basso Egitto, con capitale ad Abido. La prima unificazione del Paese fu opera del re dell'Alto Egitto Menes (o Narmer), al principio del IV millennio a.C.. Questo evento portò all'affermazione di un sistema politico teocratico, in cui il faraone (parola che deriva dall'egizio par-o e significa "grande casa", cioè palazzo), considerato l'incarnazione del dio Horus, possedeva l'intero Paese: dagli uomini agli oggetti, dagli animali alle terre. Il territorio dello Stato fu suddiviso in province amministrative (nomi) e la capitale venne posta dapprima a Tinis, nell'Alto Egitto, e poi a Menfi, al confine fra Alto e Basso Egitto.

Durante l'Antico Regno, la complessità dei compiti del faraone costrinse a potenziare l'apparato dello Stato. Al "direttore della città", residente a Menfi, furono delegati i poteri di comandare l'esercito, amministrare il tesoro reale e giudicare i reati più gravi; ai governatori delle province vennero invece affidate la riscossione dei tributi e la manutenzione delle opere idrauliche.

Verso il 2.150 a.C., i governatori si fecero riconoscere l'ereditarietà della carica e consolidarono il proprio potere. L'autonomia di queste autorità locali provocò la crisi del vertice dello Stato e aprì il I Periodo intermedio. Dapprima il delta fu invaso da nomadi semiti, poi i nobili di Tebe (Alto Egitto) riuscirono a scacciarli e a imporre la propria autorità su tutto il Paese.

Il Medio Regno ebbe come capitale Tebe e vide il territorio dello Stato ampliarsi fino alla II cateratta del Nilo (a 1.200 chilometri dal delta). I faraoni, ritenuti figli del dio Amon, cercarono di risolvere i problemi politici che avevano causato la fine dell'Antico Regno: tentarono con scarsi risultati di abolire l'ereditarietà della carica di governatore provinciale e, per rendere più sicura la successione al trono, affiancarono l'erede designato al monarca ancor vivo.

Un nuovo indebolimento del potere centrale riportò la crisi e inaugurò il II Periodo intermedio (1.750 a.C.). Della situazione approfittarono i nomadi semiti Hyksos (in egizio, capi di genti straniere) che, forti del carro da combattimento trainato da cavalli sconosciuto agli Egiziani, occuparono il delta intorno al 1.640 a.C. Essi stabilirono la loro capitale ad Avari, nel delta, e attribuirono l'appellativo di faraone ai propri sovrani; imposero forti tributi e un severo controllo militare, ma mantennero inalterata la tradizionale organizzazione politica.

Verso il 1.540 a.C., i nobili di Tebe, che erano rimasti sovrani nell'Alto Egitto pur essendo sottomessi agli Hyksos, scacciarono gli invasori e riunificarono il Paese. Nel Nuovo Regno, il confine meridionale fu portato alla IV cateratta del Nilo (in Nubia, a 1.500 chilometri dal delta), mentre la Palestina e parte della Siria vennero occupate militarmente. La presenza egiziana

all'estero fu rinsaldata con matrimoni fra i faraoni e le principesse dei più importanti Stati del Vicino Oriente: i regni hittita, di Mitanni, dell'Assiria e dei Cassiti.

Malgrado i compiti di governo fossero stati delegati solo a pochi dignitari di corte, fra i quali il governatore ed il sommo sacerdote di Tebe, la riforma religiosa attuata dal faraone Amenofis (o Amenhotep) IV scatenò l'opposizione dei principali centri templari e mise nuovamente in crisi l'autorità dello Stato. Le gerarchie militari presero allora il potere, ma furono messe a dura prova dai cambiamenti dello scenario internazionale.

L'offensiva degli Hittiti in Siria e in Palestina non riuscì a sopraffare gli Egiziani, come dimostrano gli scontri di Kadesh (1.275 e 1.299 a.C.) conclusisi senza vinti né vincitori, ma li costrinse a impegnare maggiori risorse nell'esercito. Anche l'invasione del delta da parte dei "Popoli del mare", nomadi di lingua indoeuropea, fu respinta fra il 1.200 e il 1.190 a.C. solo a prezzo di un grande sforzo finanziario. L'impoverimento dello Stato rese nuovamente instabile il potere, conteso tra i faraoni e i nobili di corte: verso il 1.150 a.C. si entrò in un nuovo periodo di decadenza.

La religione. Gli dei esprimevano i vari aspetti della natura, come il sole (Ra), la luna (Iside), la vegetazione (Osiride), il Nilo e quelle specie animali ritenute utili all'uomo (la gatta Bastet, cacciatrice dei topi che insidiano le scorte di cereali; lo sciacallo Anubi, che divora le carogne degli animali e impedisce che infettino l'ambiente; l'ariete Amon; il toro Api; la vacca Hathor) oppure importanti sul piano simbolico (il coccodrillo Sobek, che con la sua comparsa nel Nilo ne segnala in anticipo la piena; Khepri, lo scarabeo stercorario, e Horus, il falco, in vario modo associati al sole). Essi proteggevano tutti gli aspetti dell'esistenza, dall'agricoltura (Osiride) all'arte (Ptah), dalla scrittura (Thot) al passaggio all'oltretomba (Anubi).

I culti di queste divinità, rappresentate con fattezze sia antropomorfe sia zoomorfe sia zooantropomorfe, erano distribuiti fra le varie regioni. Ogni tempio produceva i propri miti, imperniati sull'origine del cosmo o sul rapporto con la morte e l'aldilà: ad esempio, a Hierakonpolis la prima entità ad emergere da Atum (il nulla) era considerata Ra; a Menfi, tale ruolo primordiale era invece riconosciuto a Ptah; ad Abido, creatore era ritenuto Osiride. La presa del potere centrale da parte di nobili locali portava all'affermazione su scala nazionale del dio che essi consideravano come loro protettore: nell'Antico Regno, Horus associato a Ra; nel Medio e nel Nuovo Regno, Amon ancora associato a Ra; nel periodo del dominio Hyksos, Seth, l'asino selvatico che la tradizione egizia considerava nemico del bene.

Una straordinaria eccezione in questo panorama religioso fu rappresentata dalla riforma di Amenofis IV, il solo tentativo di affermare il monoteismo² nelle civiltà idrauliche. Questo faraone (il cui nome significava "servo di Amon") proclamò come unico dio Aton, il disco del sole, e considerò priva di fondamento la fede negli altri dei. Egli cambiò il proprio nome in Akhenaton ("colui che Aton ama") e fondò una nuova capitale ad Amarna, a metà strada fra Tebe e il delta. La sua riforma incontrò la strenua opposizione dei sacerdoti, che si vedevano privati di privilegi secolari, e del popolo, che rifiutava di abbandonare credenze millenarie: per questo, la morte di Amenofis IV-Akhenaton segnò il rapido ripristino della situazione precedente.

I culti funerari. La morte veniva interpretata come fine dell'esistenza del corpo, ma non del principio vitale (ka), e si riteneva che la prosecuzione dell'esistenza in un altro corpo dipendesse dall'attenzione prestata al defunto, oltre che dai meriti personali accumulati in vita. I cadaveri venivano sepolti e mummificati per conservarli intatti e permettere la reincarnazione del ka in un corpo degno.

Le formule magiche (raccolte nel "Libro dei morti"), il viatico di alimenti ed oggetti appartenuti al defunto, il sarcofago e la tomba furono considerati indispensabili per garantirsi un trapasso favorevole e ogni potente (il faraone e i suoi parenti stretti da principio, tutti coloro che ne ebbero i mezzi economici in seguito) cercò di assicurarsi.

²Concezione monoteista. E' quella delle religioni che ammettono l'esistenza di un solo dio.

L'architettura monumentale realizzò vere e proprie città dei morti: le necropoli. I primi sepolcri furono le mastabe, semplici camere sotterranee rivestite di mattoni e coperte da un tumulo di terra; poi, all'inizio del III millennio a.C., si passò alle enormi piramidi di pietra, a gradoni e lisce; infine, nel Nuovo Regno, si scavarono nella roccia tombe gigantesche, simili a templi.

La forma della mastaba e quella della piramide ricordano il tumulo primordiale su cui, all'origine del tempo, si credeva che il sole fosse sorto dal caos per porre ordine nel mondo. All'interno, di fronte a due porte murate si celebravano i riti di passaggio dalla vita alla morte per favorire i defunti, che dimoravano oltre l'invalicabile soglia dell'aldilà.

Mentre la progettazione delle piramidi e delle tombe monumentali era curata da architetti e ingegneri di corte, la loro realizzazione materiale era affidata ai prigionieri di guerra e ai contadini, costretti alle corvées durante la piena del Nilo fra luglio ed ottobre. I blocchi di roccia squadrati estratti dalle cave erano trasportati a bordo di chiatte lungo il fiume; poi, allorché giungevano in prossimità dei cantieri, venivano spostati su robuste slitte dotate di pattini di legno e fatti scivolare sulla sabbia; per far crescere l'edificio, non li si sollevava, ma si creavano piani inclinati fino all'altezza desiderata.

La scrittura. Il sistema sumero, adottato alla fine del IV millennio a.C., fu modificato con l'introduzione di alcune significative particolarità. Fin dall'inizio, infatti, i geroglifici egizi furono in grado di riprodurre quasi completamente la lingua parlata grazie a tre tipi di segno: il pittogramma, rappresentazione stilizzata di oggetti o esseri animati; il fonogramma, corrispondente a suoni; il determinativo, indicante la categoria di oggetti o esseri animati presenti in un certo contesto.

Questa tecnica serviva soprattutto per le iscrizioni funerarie; tuttavia, quando la scrittura divenne indispensabile per le esigenze economiche del palazzo e dei templi, vennero inventati caratteri più facili, da tracciare con il pennello e l'inchiostro sui papiri (piante palustri opportunamente trattate): dapprima gli ieratici, una specie di corsivo, poi, dal 650 a.C., i demotici, un corsivo nel quale le lettere erano legate fra loro.

La scrittura conservò sempre una forte impronta magico-religiosa. Gli scribi venivano formati nelle scuole sacerdotali e il loro segreto rimaneva rinchiuso nei templi. Con la scomparsa dei centri di culto e del clero, nessuno riuscì più a decifrare il significato dei segni; solo all'inizio del XIX secolo, il fortuito ritrovamento della stele di Rosetta (una lapide recante un'iscrizione in geroglifico, in demotico ed in greco) permise al francese J.F. Champollion di far luce sul sapere dell'antico Egitto.

La conoscenza della natura. La magia e la religione influenzavano tutto il sapere, rendendo misteriosi i risultati acquisiti e limitando per questa ragione le innovazioni tecnologiche. L'osservazione del Nilo portò i sacerdoti a prevederne le piene mediante sistemi di misurazione del livello delle acque; lo studio delle traiettorie degli astri li condusse a elaborare un calendario astronomico, in cui l'anno era diviso in 12 mesi solari di 30 giorni l'uno.

Anche le conoscenze aritmetiche e geometriche, necessarie alla contabilità economica e all'architettura oltre che all'astronomia, si dimostrarono avanzate: il sistema di calcolo decimale permise di eseguire operazioni complesse, come la radice quadrata o le frazioni, e di definire il valore del Pgreco, stimato piuttosto correttamente in 3,16.

In campo medico, i progressi si legarono all'esperienza nella mummificazione dei cadaveri: le malattie degli occhi e dei denti venivano curate con medicinali naturali, mentre interventi delicati (come la riduzione di lussazioni e di fratture) ottenevano successo grazie all'uso dell'oppio come anestetico.

LA MESOPOTAMIA.

Cronologia.

Periodo protourbano	V-IV millennio a.C.
Periodo sumerico	3.000-2.350 a.C.
Periodo dell'impero accadico	2.350-2.150 a.C.
Periodo neosumerico	2.150-1.750 a.C.
Periodo del primo impero babilonese	1.700-1.570 a.C.
Periodo delle dominazioni cassita, assira e hurrita	1.570-1.100 a.C.

Il rapporto con l'ambiente. Mentre i Greci chiamavano Mesopotamia (letteralmente, in mezzo ai fiumi) solo la parte settentrionale della terra racchiusa tra il Tigri e l'Eufrate, attualmente gli storici definiscono con tale nome l'intero bacino dei due corsi d'acqua, dai monti del Tauro fino al golfo Persico.

La distinzione fra la parte settentrionale e quella meridionale (con un confine posto là dove i fiumi s'avvicinano maggiormente, presso l'odierna Baghdad) trae origine dalla diversa conformazione degli ambienti, che ha fortemente influito sulle vicende della Mesopotamia. Mentre a Nord le fertili valli sono attraversate da impetuosi torrenti, a Sud sterminate pianure argillose e aride si alternano ad acquitrini coperti da fitti canneti e popolati da fauna lacustre.

Queste considerazioni permettono di capire perché l'agricoltura e l'allevamento nacquero sugli altipiani settentrionali, ma anche perché la loro affermazione sia stata limitata in quest'area dall'impossibilità di disciplinare le acque. Diversamente, queste attività ebbero maggior successo nelle pianure meridionali, dopo che vennero costruiti canali per irrigare i suoli riarsi e prosciugare quelli paludosi.

All'esterno della Mesopotamia, invece, la sedentarietà si impose con grande difficoltà e talvolta fu addirittura impossibile: a Oriente, tribù di montanari agguerriti vissero sugli aspri rilievi dell'Iran; a Occidente, il deserto siro-arabico ospitò piccole comunità d'allevatori nomadi. I popoli insediati in queste regioni insospitale costituirono una fonte di continui pericoli per le prospere civiltà mesopotamiche.

L'organizzazione dell'economia. Fin dal 7.000 a.C., la regione meridionale si distinse per la presenza di gruppi umani, attratti dall'abbondanza di selvaggina e di vegetali commestibili. Questi nuclei impararono a vivere in villaggi, difendendo le loro abitazioni dalle piene con palizzate impermeabilizzate, e a spostarsi sui fiumi, usando imbarcazioni costruite con fasci di giunchi.

I primi canali, scavati spontaneamente, prosciugarono alcune paludi e ne resero coltivabili i suoli fertili. Le prospettive agricole contribuirono ad attrarre nuove genti, ma la popolazione, sempre più numerosa, divenne sfamabile solo un grande sforzo di cooperazione e di progettazione economica. Alla fine del V millennio a.C., i templi si posero alla guida del processo di crescita, investendo il sapere dei sacerdoti e le eccedenze agricole immagazzinate sotto forma di offerte nella costruzione di una fitta rete di canali. Per irrigare i campi durante le fasi di siccità e per impedire alluvioni e danni nei periodi piovosi, le acque placide dell'Eufrate e quelle impetuose del Tigri furono imbrigliate da condotte artificiali, la maggiore delle quali era larga fino a 120 metri e lunga circa 300 chilometri.

L'aumento demografico e quello dei raccolti resero la struttura economica sempre più complessa. Accanto ai templi, anche i palazzi assunsero un ruolo direttivo dopo che il popolo dei Sumeri ebbe fondato le prime città-Stato nelle vicinanze del golfo Persico (inizi del III millennio a.C.). Complesse burocrazie controllarono ogni attività e furono mantenute con feroci prelievi fiscali: moltissime tasse, che colpivano il lavoro e i momenti-chiave dell'esistenza individuale (come le nascite e le sepolture), oppressero i sudditi. Sacerdoti e nobili possedettero coltivi, utensili e

raccolti, mentre solo una piccola parte dei prodotti rimase ai contadini; anche gli artigiani specializzati furono asserviti dai templi e dai palazzi, che fornivano le materie prime, acquisivano i manufatti e sopprimevano alle esigenze vitali dei lavoratori.

Lo sviluppo economico fu accelerato dalle innovazioni tecnologiche. L'aratro dotato di lame metalliche contribuì ad accrescere le rese agrarie, il tornio a ruota migliorò la produzione di ceramiche, la vela ed il carro resero più veloci ed efficaci i trasporti. Poiché le terre adatte all'agricoltura irrigua erano prive di alcune materie prime di fondamentale importanza (legname, pietra da costruzione e metalli), vennero intessute relazioni con popoli "marginali" e stranieri. Dall'Anatolia all'altopiano iranico, dalle lande siro-libanesi al golfo Persico, si stabilirono i percorsi fluviali e terrestri degli scambi: la Mesopotamia si trasformò in un intricato crocevia di genti e merci. I gruppi dirigenti finanziarono le spedizioni e protessero i convogli dei mercanti con scorte armate oppure affidarono i viaggi attraverso il deserto o le montagne a tribù nomadi.

Nel corso del II millennio a.C., con la formazione dell'impero babilonese, tutti i settori dell'economia furono notevolmente trasformati e, accanto alla gestione dei palazzi e dei templi, trovò spazio l'iniziativa individuale. Molte terre, affidate dal monarca ai funzionari della burocrazia come ricompensa per i servizi resi, vennero condotte liberamente; alcuni artigiani si dedicarono senza vincoli a produrre oggetti d'uso quotidiano; commercianti ambulanti vendettero beni poco costosi nelle città o nelle campagne circostanti. Negli scambi esteri, il primitivo baratto fu affiancato dall'adozione di unità di misura (barre d'argento, chiamate sicli, dal peso e dalla composizione garantiti dallo Stato), utili ad attribuire un valore certo a qualsiasi merce. Per reperire le risorse destinate a coprire i costi e i rischi elevatissimi delle spedizioni, vennero create associazioni che prestarono sicli ad alto tasso d'interesse.

Le componenti della società. La società mesopotamica ricalcò l'impianto fortemente centralizzato delle civiltà idrauliche. Ebbe ai vertici sacerdoti organizzati in corporazioni e clan di nobili guerrieri; da questi ultimi, emerse la figura del re. Uno stuolo di funzionari, dai governatori agli scribi, e di artigiani specializzati risiedette nelle varie città. La maggioranza della popolazione fu contadina e visse fuori delle mura. I prigionieri di guerra occuparono l'ultimo gradino della piramide sociale.

I poteri, le istituzioni e gli eventi. Come abbiamo già accennato, fin dal periodo sumerico il potere fu spartito fra i templi e i palazzi. Nelle città-Stato il monarca, "prediletto del dio", guidava gli eserciti e amministrava la giustizia, presentandosi come "signore contadino, pastore degli uomini, irrigatore dei campi, sovrano del benessere".

La concorrenza tra le città, disposte lungo i fiumi e nei crocevia commerciali, causò l'instabilità del potere politico: l'intera storia della Mesopotamia è segnata dall'avvicinarsi del dominio di un centro urbano sugli altri e dall'affermazione di vari regni unitari. Alle guerre che scoppiarono fra i centri dello sviluppo, si sovrapposero le continue incursioni dei nomadi, che spesso obbligarono alla resa le grandi città e ne affidarono il governo alle proprie dinastie.

Il periodo protourbano. Nel V e IV millennio a.C., tribù semi-nomadi di allevatori, accomunate da lingue di ceppo semitico, affluirono dalle montagne della Mesopotamia settentrionale e dal deserto siro-arabico, colonizzando le pianure alluvionali. Ondate migratorie occuparono le terre via via bonificate e le etnie indigene si mescolarono con quelle dei nuovi venuti. Il risultato fu la formazione delle prime città, caratterizzate da un'agricoltura irrigua e da pratiche comunitarie di gestione delle acque. Tale periodo vide emergere le culture di Al Ubaid (V-IV millennio a.C.) e di Uruk (3.300-2.900 a.C.).

Il periodo delle città-Stato sumeriche. Verso la fine del IV millennio a.C., i Sumeri, un popolo forse proveniente dal mar Caspio e di lingua non semita, occupò le terre vicine al golfo Persico rafforzando gli antichi insediamenti e promuovendone dei nuovi. Fiorirono città-Stato autonome dal punto di vista politico e caratterizzate da un forte dinamismo economico: Kish, Uruk, Eridu,

Lagash, Ur, Umma e Nippur. Il potere si accentrò nelle mani della classe sacerdotale e dei sovrani da questa prescelti.

Nel corso del III millennio a.C., le città-Stato raggiunsero notevoli livelli di progresso. Anche se non riuscirono a superare la divisione politica e a dar vita a un regno unitario, tutti i centri urbani furono partecipi della stessa cultura e della stessa religione. Dapprima, differenti città s'alternarono nel ruolo egemonico; poi, il re di Umma e Uruk, Lugal Zaqqisi, riuscì per un breve periodo a prevalere sugli altri monarchi e a unificare sotto il proprio dominio la Terra di Sumer.

Il periodo dell'impero accadico. Il continuo afflusso nella Mesopotamia centrale di popolazioni semitiche incrinò la stabilità politica del Paese e indebolì i Sumeri. Nel 2.350 a.C., Sargon I, alto funzionario di Kish, coagulò attorno a sé tali forze e alleanze da imporsi come sovrano di tutte le città. Sicuramente, le discordie e i conflitti che opponevano i centri urbani favorirono la sua ascesa.

Con capitale nella città di Akkad (fondata dallo stesso Sargon I), si formò un impero che estese i propri confini dal Mediterraneo all'Elam (Iran sud-occidentale). L'impero accadico controllò con la forza delle armi tutte le vie commerciali del Vicino Oriente, assoggettando Ebla (cf. P.D. L'Età del bronzo tra Oriente ed Occidente. U.D. Le civiltà urbane del Vicino Oriente. Le civiltà e i popoli: Ebla) e Mari, potenti città-Stato della Siria e dell'Eufrate centrale.

Il potere del re si ampliò a scapito di quello dei templi. L'estensione del territorio comportò il rafforzamento dell'apparato statale: la burocrazia fu potenziata e, nelle province, governatori furono incaricati di raccogliere i tributi. Nelle comunicazioni ufficiali, la lingua accadica sostituì quella sumera, ma quest'ultima continuò ad essere usata nei cerimoniali religiosi. La dominazione degli Accadi durò fino al 2.150 a.C., quando l'invasione dei Gutei, tribù guerriera provenienti dalla catena iraniana dei monti Zagros, seminò distruzioni e sgretolò l'impero.

Il periodo neo-sumerico. Alla perdita di potere degli Accadi non subentrò l'egemonia dei Gutei, ma la ripresa dei Sumeri. Alla fine del III millennio a.C., dopo che i sovrani di Uruk ebbero scacciato gli invasori, una dinastia della città di Ur riconquistò gran parte della Mesopotamia. Il nuovo ordine politico fu però compromesso dal riemergere dei conflitti tra le città; inoltre, altri nomadi provenienti da Ovest, gli Amorrei, si insediarono lentamente nella parte centrale del Paese.

Il periodo del primo impero babilonese. Dopo aver travolto i precari equilibri della terra di Sumer, gli invasori fondarono varie città-Stato e imposero la propria influenza sul Nord e sul Sud. In seguito, un nuovo impero, con capitale a Babilonia, ereditò l'esperienza accadica. Sotto la guida di Hammurabi (1.790-1.750 a.C.), i re di molti Stati esterni alla Mesopotamia vennero sostituiti da governatori amorrei; per ottenere il consenso dei vinti, fu dato ai loro gruppi dirigenti un ruolo di primo piano nel governo dell'impero: in questo modo, le varie regioni poterono inserirsi nel tessuto unitario dello Stato.

Il sovrano assunse un potere assoluto, nettamente prevalente su quello dei sacerdoti. Uno stuolo di funzionari della burocrazia garantì l'applicazione delle direttive del monarca in ogni attività importante. Le leggi degli Amorrei vennero adattate ed estese a tutti i sudditi: i 282 articoli trascritti nel codice di Hammurabi sintetizzarono le regole di comportamento dei popoli nomadi (quella secondo cui ad un'offesa doveva corrispondere un'offesa eguale e contraria) con quelle degli stanziali (pene diverse erano comminate a seconda della condizione sociale del condannato).

Alla morte di Hammurabi (1.750 a.C.), l'impero entrò in una fase di decadenza e tramontò quando Babilonia venne saccheggiata dagli Hittiti nel 1.531 a.C. (cf. P.D. L'Età del bronzo tra Oriente ed Occidente. U.D. Le civiltà urbane del Vicino Oriente. Le civiltà e i popoli: Ebla).

Il periodo delle dominazioni cassita, assira e hurrita. Approfittando della crisi degli Amorrei, i nomadi Cassiti, provenienti dai monti Zagros, invasero la Mesopotamia meridionale e insediarono per circa tre secoli le proprie dinastie al governo. Nel Nord del Paese, invece, si affermarono due nuove potenze: il regno assiro e quello hurrita di Mitanni.

Fin dal III millennio a.C., gli Assiri, popolazione di lingua semitica, avevano ritagliato un proprio spazio nel bacino settentrionale del Tigri, dando adito a una lenta espansione. Forti del controllo delle vie commerciali verso l'Anatolia, avevano esteso la propria influenza fino alle coste libanesi ed alla città di Mari (XVIII secolo a.C.), ma erano stati sottomessi da Hammurabi.

Sempre agli inizi del III millennio a.C., l'estrema Mesopotamia settentrionale era stata invasa da un popolo nomade di lingua indoeuropea proveniente dal Caucaso, gli Hurriti, che al termine del processo di sedentarizzazione aveva formato il regno di Mitanni, autore di spedizioni militari contro l'Assiria, la Siria e la Palestina.

La caduta del primo impero babilonese fece riconquistare agli Assiri la perduta indipendenza (XVII secolo a.C.), ma Mitanni li rese di nuovo tributari (1.450 a.C.). Grazie all'alleanza con gli Hittiti, approfittando del tramonto della potenza hurrita, nel 1.390 a.C. acquisirono nuova autonomia politica e inaugurarono una seconda stagione di conquiste: sottomettendo la Mesopotamia settentrionale e Babilonia.

La concezione assira dello Stato fu il prodotto di un'insolita mescolanza di valori religiosi e militari. Il monarca, ad un tempo sommo sacerdote e incarnazione della divinità, guidava l'esercito formato da nobili e contadini in guerre che venivano considerate sacre. Il dominio sui popoli vinti si fondò sul terrore e sulle deportazioni, che intimorirono i nemici ma resero anche instabili gli assetti politici nei territori conquistati.

Allorché le scorrerie di un popolo nomade di lingua semitica, gli Aramei, iniziarono ad abbattersi sulla Mesopotamia, gli Assiri furono ridimensionati e costretti a ripiegare sul loro primitivo nucleo territoriale (XIII secolo a.C.). Contemporaneamente, l'invasione degli Elamiti causò l'abbattimento delle dinastie cassite nella Mesopotamia meridionale (1.157 a.C. circa). Il sovrano babilonese Nabucodonosor I riuscì a scacciare gli Elamiti e a riportare la sua città a una dimensione di potenza, sia pur temporanea (1.124-1.103 a.C.).

Le strutture insediative. Le città mesopotamiche, costruite in pietra e argilla, non raggiunsero mai grandi estensioni e ospitarono all'interno dei propri perimetri un numero di abitanti abbastanza ridotto. Ad esempio, Ur misurava circa un chilometro quadrato, mentre Uruk occupava una superficie grande cinque volte tanto; la popolazione dei grandi centri si aggirò in media sui 5.000 abitanti e non superò mai i 20.000.

La struttura urbana prevedeva di solito tre aree. Al centro, in posizione sopraelevata, si ergevano il palazzo e il tempio. Attorno, si trovavano le abitazioni dei ceti cittadini, con le botteghe artigianali. Un terzo settore era destinato ai commerci e agli stranieri che, per lavoro, dovevano soggiornare.

Inizialmente, non tutte le città ebbero mura, anche se con il tempo le strutture difensive divennero indispensabili per proteggersi. All'esterno delle mura si trovavano agglomerati di case, fattorie, recinti per il bestiame e orti. Alla periferia, le terre diventavano spesso sede temporanea degli accampamenti di nomadi.

Ziqqurat e palazzi. Mentre nei periodi sumerici il tempio era il centro di ogni attività, con l'avvento degli imperi accadico e babilonese e, a Settentrione, del regno assiro spettò al palazzo, sede del re, assumere un ruolo preminente.

La ziqqurat (che è la categoria alla quale apparteneva la mitica torre di Babele) fu l'edificio più caratteristico dell'architettura sacra. Esso consisteva in una massiccia base quadrangolare, alta da dieci a quindici metri, su cui poggiavano altri parallelepipedi più piccoli, che formavano altrettante terrazze. Una scalinata frontale o due rampe laterali consentivano di accedere a un livello mediano, dal quale si dipartivano altre gradinate che portavano alla sommità.

Agli angoli degli spessi muri perimetrali, che separavano lo spazio sacro da quello umano, venivano deposte offerte votive e amuleti scaccia-demoni. Di fronte al tempio, una piazza quadrata, circondata da una o due cerchie ovali di mura, ospitava le abitazioni dei sacerdoti, i magazzini e gli uffici amministrativi.

Il palazzo doveva incutere timore e, al contempo, trasmettere ai sudditi un senso di sicurezza e di grandiosità. Porte monumentali, spesso affiancate da torri, segnavano gli ingressi ai quartieri del monarca; abitazioni, sale di governo, templi e magazzini sorgevano attorno alle piazze; statue e rilievi raccontavano le gesta dei re e delle corti nobiliari.

La religione. Il difficile rapporto uomo-natura, riflesso dall'incessante lotta tra l'ordine e il caos, caratterizzò la visione religiosa comune a tutti i popoli mesopotamici: venti sferzanti, straripamenti di acque e siccità furono personalizzati e riconosciuti come divinità. Un mito sumero racconta che Anù, dio del cielo e somma autorità, ed En-Lil, che rappresentava la potenza del vento, si cimentavano in una perenne lotta contro Ti'Amat, primigenia e terrificata dea della terra. Marduk e Assur, babilonese il primo e assiro il secondo, costituivano varianti bellicose di Anù e simboleggiavano la potenza dei re, da cui dipendeva il prestigio dei popoli.

La conoscenza della natura. I numeri furono lo strumento di ogni conoscenza. Le necessità della progettazione economica si risolsero con calcoli sempre più precisi, mentre la volontà degli dei venne interpretata con l'astrologia.

I progressi in campo matematico ebbero inizio nell'epoca sumerica, con le quattro operazioni, l'elevamento a potenza, i sistemi di numerazione decimale e sessagesimale. L'ora venne suddivisa in 60 minuti, il giorno in 24 ore, l'angolo-giro in 360 gradi. I Babilonesi misero a punto elaborati calendari solari e lunari. Questi ultimi compresero dodici mesi, sei di trenta giorni e altrettanti di ventinove; la ricorrente aggiunta di un tredicesimo mese permise l'adeguamento al tempo astronomico.

La scrittura. La grafia cuneiforme, nata nella terra di Sumer fra il 4.000 e il 3.500 a.C., era praticata incidendo da destra a sinistra e dall'alto in basso le tavolette d'argilla fresca con uno stilo di canna a punta triangolare. I primi documenti presentano un numero altissimo di pittogrammi e dimostrano come solo il lungo addestramento a cui erano sottoposti gli scribi rendesse utilizzabile questo complesso sistema.

Intorno al 2.800 a.C., si adottò un metodo più semplice, ideografico anziché pittografico, e orientato da sinistra verso destra. All'inizio del II millennio a.C. i segni cuneiformi assunsero una valenza fonetica, utile a trascrivere lingue non mesopotamiche, come l'ebaita e l'hittita (cfr. P.D. L'Età del bronzo tra Oriente ed Occidente. U.D. Le civiltà urbane del Vicino Oriente.).

La letteratura. I Sumeri inventarono la scrittura per registrare le operazioni economiche dei templi; solo successivamente, essa venne usata per compilare le iscrizioni funerarie e cerimoniali e, in ultimo, per fissare storie che da generazioni erano tramandate oralmente. La prima grande opera letteraria, capace di riflettere sul destino dell'uomo e di offrire ai posteri un gigantesco affresco della visione mesopotamica del mondo, fu l'"Epopea di Gilgamesh" (cfr. La ricerca e le fonti: L'epopea di Gilgamesh).

LA VALLE DELL'INDO.

Cronologia.

Periodo della civiltà dell'Indo	3.000-1.500 a.C.
Invasioni degli Arya	1.500-1.300 a.C.
Periodo paleo-vedico	1.300-1.000 a.C.

Il rapporto con l'ambiente. La più antica civiltà del subcontinente indiano sorse in terre che oggi appartengono al Pakistan, nella media valle del fiume Indo. Questo grande corso d'acqua nasce dalla catena dell'Himalaya e solca le regioni del Panjab e del Sindh fino alla foce, nell'oceano Indiano. Le due regioni sopra citate presentano tratti geografici abbastanza diversi: mentre il Panjab è abbondante d'acque, grazie al fitto reticolo di affluenti e subaffluenti dell'Indo, la piana del Sindh risulta più arida.

In tarda primavera, per lo scioglimento delle nevi, ed in estate, per effetto delle precipitazioni monsoniche³, la portata delle acque aumenta a dismisura e si verificano inondazioni. Poi, al momento del deflusso, il suolo si ricopre di fertile fango alluvionale: mentre il Panjab appare più diffusamente favorito dal fenomeno, il Sindh ne viene coinvolto solo in prossimità dell'alveo fluviale.

Le sedi principali della civiltà dell'Indo furono le città di Harappa e Mohenjo Daro. La prima sorse nel Panjab, alla confluenza di due rami del fiume Ravi (un subaffluente dell'Indo); la seconda venne edificata un migliaio di chilometri a Sud-Ovest, sulle rive del fiume principale, nel Sindh.

L'organizzazione dell'economia. Harappa e Mohenjo Daro, pur molto distanti e forse politicamente indipendenti, presentarono caratteristiche comuni grazie all'influsso del fiume. L'Indo favoriva la vegetazione con le sue piene fertilizzanti, ma rappresentava anche un agente distruttivo. Più volte, l'assetto degli insediamenti venne sconvolto da rovinose inondazioni e gli uomini dovettero imparare a difendere abitazioni e colture con argini e a scavare bacini e canali per irrigare i campi nei periodi secchi. L'agricoltura prosperò con cereali (frumento ed orzo), piselli, sesamo e cotone. L'allevamento comprese un'ampia gamma di animali: dal pollame agli ovini, dai caprini ai suini, dai bovini (bufali) agli elefanti e ai dromedari.

Anche il commercio fu stimolato dall'Indo. Gli scambi fiorirono lungo il fiume, grazie alla navigazione che collegò l'alta valle alla bassa, ma si spinse anche sulle coste dell'oceano fino al golfo Persico. Cotone, manufatti in ebano e avorio, gioielli vennero esportati in Mesopotamia, Iran, Afghanistan e Tibet; vennero invece importati metalli (il rame dall'Iran e dall'Arabia, l'argento dall'Iran e dall'Afghanistan) e pietre preziose (turchesi e lapislazzuli dall'Afghanistan e dall'Iran, giada dall'Asia centrale).

Oltre agli oggetti di lusso, l'artigianato produsse armi e utensili di bronzo. Secondo alcuni storici, i mattoni di terracotta con cui venne costruita Mohenjo Daro costituirono la causa indiretta del tracollo della civiltà dell'Indo: pare infatti che, per far fronte alla forte richiesta di legname per alimentare i forni, l'alto bacino dell'Indo sia stato disboscato e trasformato in steppa arida. La desertificazione (agevolata anche dal progressivo abbassamento di livello delle acque sotterranee) e il succedersi di piene sempre più distruttive avrebbero messo in ginocchio l'economia, causando crisi profonde e generalizzate.

In coincidenza con queste difficoltà, verso la metà del II millennio a.C. si verificarono ripetute invasioni di nomadi provenienti da Nord, gli Arya. Per tradizione guerrieri, cacciatori ed allevatori, forti del carro da combattimento trainato da cavalli (sconosciuto agli abitanti della valle dell'Indo), essi distrussero Harappa e Mohenjo Daro. L'artigianato e il commercio scomparvero del tutto; si mantenne solo l'allevamento dei bovini, che divenne seminomade. Le terre vennero usate come

³Monzone. Vento stagionale che, d'inverno soffia dal continente al mare e d'estate in direzione opposta.

pascolo e le aree coltivate si rimpicciolirono; solo a distanza di secoli, ormai definitivamente sedentarizzati, gli Arya cominciarono a coltivare l'orzo e altri cereali.

Le componenti della società. Un ceto urbano di ricchi mercanti costituì la componente sociale dominante. Le città ospitarono numerosi artigiani salariati e addetti ai magazzini, completamente dipendenti dal gruppo al vertice. I villaggi contadini furono obbligati a versare tributi in natura.

Con l'arrivo degli Arya, la struttura sociale mutò completamente. Gli invasori, suddivisi fra guerrieri possessori di bestiame (ksatra) e lavoratori manuali liberi (vis), considerarono gli sconfitti come servi (dasya) senza alcuna eccezione. Questa distinzione incolmabile fu all'origine delle caste che, ancor oggi, caratterizzano il tradizionale sistema indiano.

I poteri, le istituzioni e gli eventi politici. Non sappiamo molto dell'organizzazione statale della civiltà dell'Indo. Secondo alcuni studiosi, Harappa e Mohenjo Daro sarebbero state le capitali di due Stati distinti; secondo altri avrebbero retto congiuntamente un territorio unificato. Comunque sia, è stato ipotizzato che la conduzione dello Stato fosse fortemente centralizzata e di tipo teocratico.

Crollato sotto l'urto delle invasioni, lo Stato si dissolse. Gli Arya si dispersero nel bacino dell'Indo senza strutturarvi alcun dominio unitario. Le tribù, dominate al loro interno dai clan dei guerrieri, vennero governate dai re (rajan) e dai consigli degli anziani (samiti o sabha). Il re godeva di un potere ereditario, ma non assoluto, essendo tenuto ad ascoltare il parere dei dignitari (il gran sacerdote, il capo dei guerrieri ecc.). Ogni tribù si appropriò di una ridotta frazione di territorio e, pur rimanendo autonoma, si legò alle altre con alleanze.

Le strutture insediative. Harappa e Mohenjo Daro sorsero sulla base di un preciso piano regolatore, orientato secondo criteri astronomici. La cittadella, sede del potere politico e religioso, sorse ad Oriente, mentre la zona destinata a residenza dell'élite dominante fu ad Occidente; verso Nord furono posti i magazzini reali, i laboratori e le dimore degli artigiani.

Le costruzioni pubbliche e private erano semplici e prive di ornamenti; d'altro canto, le case degli artigiani presentavano un livello di comodità ben superiore a quello delle stamberghie odierne. Grande interesse ha destato negli archeologi la perfezione tecnica raggiunta nelle opere idriche: condutture efficienti canalizzavano le acque piovane in ogni abitazione e garantivano lo scarico di un "grande bagno" pubblico.

Dopo che i centri urbani di Harappa e Mohenjo Daro vennero distrutti dagli Arya, le città scomparvero dalla valle dell'Indo per un lunghissimo periodo. Gli insediamenti non andarono oltre la modesta dimensione del villaggio, fortificato e protetto con terrapieni dalle inondazioni.

Lingua e scrittura. Le popolazioni che diedero vita alla più antica civiltà indiana appartenevano al ceppo etnico dravida⁴, oggi il più importante dell'India meridionale. Gli scavi hanno riportato alla luce migliaia di sigilli⁵, il cui uso non è ben chiaro anche perché gli oltre 270 segni incisi su di essi non sono mai stati decifrati. In alcune iscrizioni, tali segni appaiono accostati da destra a sinistra, secondo un sistema simile ai geroglifici egizi.

Gli Arya appartennero al ceppo linguistico indoeuropeo e, come abbiamo visto, segregarono l'etnia dravida sottomessa: la carnagione bianca divenne sinonimo di dominio e privilegio, quella nera di inferiorità e sottomissione. I conquistatori introdussero nel subcontinente indiano la lingua vedica, strettamente affine al persiano antico e discendente dallo stesso ceppo delle lingue europee classiche (greco, latino) e moderne (slave, germaniche, neolatine...).

La cultura vedica si può ricostruire grazie alle raccolte di inni sacri, i Rigveda. Queste composizioni, opera di varie generazioni di cantori, furono da principio tramandate oralmente e

⁴Etnia dravida. È caratterizzata da individui di tipo proto-mediterraneo o australoide, di statura non molto alta, dalla testa allungata, di carnagione scura e dai capelli crespi.

⁵Sigillo. Matrice in pietra dura o in metallo che reca incisa un segno convenzionale che, impresso su cera, ceralacca fusa o metalli cedevoli, serve a chiudere lettere, documenti o involucri.

trascritte solo dopo il 1.000 a.C. L'argomento degli inni è di carattere religioso e poetico ad un tempo: spunti rituali si mescolano a storie epiche e a elementi di vita quotidiana. Ma è soprattutto la loro idea filosofico-religiosa a interessare gli studiosi contemporanei: il principio che la ispira è che la vera conoscenza si raggiunge solo nella consapevolezza della sostanziale identità fra Uomo e Universo, fra Uomo e Natura.

La religione. Vari sigilli mostrano raffigurazioni religiose, tuttavia non è stata ancora identificata alcuna precisa figura divina. Una fra le rappresentazioni più interessanti in questo senso ritrae un dio provvisto di lunghe corna arcuate (dotato di tre teste, in un sigillo), circondato da un rinoceronte, un bufalo, una tigre ed un elefante.

Quando s'insediarono nella valle dell'Indo, gli Arya svilupparono una religione che ebbe tratti comuni con le credenze tipiche dei nomadi. Ad esempio, identificarono gli dei nelle forze della natura, dapprima adorandole in quanto tali, poi rappresentandole in modo antropomorfo. Inoltre non edificarono templi, ma mantennero i luoghi di culto all'aperto, in spiazzati posti al centro dei villaggi.

Accanto al cielo (Dyaus, figura paterna analoga allo Zeus dei Greci), alla pioggia (Indra, spietato distruttore), all'aurora (Usas), al sole (Surya), al vento (Vayu), furono riconosciuti divini anche alcuni principi astratti, come il patto (Mitra) ed il giuramento (Varuna). Caratteristica della religione arya fu il concepire i riti sacrificali come uno strumento in grado di realizzare direttamente le preghiere, indipendentemente dal favore degli dei. Per questo, le cerimonie divennero compito esclusivo dei sacerdoti (brahmana) e il loro contenuto fu segreto e tramandato ai soli discepoli.

LA VALLE DELLO HUANH HO.

Cronologia.

Periodo della dinastia Hsia	2.000-1.600 a.C.circa
Periodo della dinastia Shang	1.523-1028 a.C.

Il rapporto con l'ambiente. I geografi sono soliti dividere la Cina in due zone climatiche: quella settentrionale, temperata ed asciutta, e quella meridionale, calda ed umida.

Anche in termini geologici, le due aree presentano caratteri distinti. Le grandi pianure del Nord-Ovest, occupate dal bacino dello Huang ho (Fiume Giallo), hanno suoli lievemente ondulati, asciutti e fertilizzati dal loess⁶. La regione centrale, coincidente con il bacino dello Yangtse kiang (Fiume Azzurro), è invece più ricca d'acque. La parte meridionale, infine, è montuosa e solcata da valli di difficile accesso.

Anche i due maggiori fiumi hanno un comportamento molto dissimile. Lo Huang ho ha un corso impetuoso, trasporta una gran quantità di detriti ed è responsabile delle peggiori inondazioni; al contrario, lo Yangtse kiang scorre placidamente ed è navigabile dalla foce fino a circa 1.500 chilometri a monte.

L'organizzazione dell'economia. Alle aree settentrionale e centrale corrisposero due distinte vocazioni agricole. Lungo il medio e basso corso dello Huang ho, l'irrigazione dei suoli loessici consentì dal IV millennio a.C. di piantare il miglio ed il frumento. Nel bacino dello Yangtse kiang, invece, si sviluppò la coltivazione del riso grazie all'allagamento dei campi praticato fin dal III millennio a.C..

In entrambi i casi, l'opera umana di disciplina del corso delle acque si rivelò fondamentale: i Cinesi furono e sono maestri nell'arte di costruire canali. Fattori di arretratezza si rivelarono viceversa gli utensili dei contadini, rimasti di pietra per lunghissimo tempo. La caccia, la pesca e, soprattutto, l'allevamento di equini, ovini, suini e pollame costituirono fonti economiche secondarie.

La tecnologia del bronzo fu introdotta in Cina a partire dal XVIII secolo a.C., forse proveniendo dal Medio Oriente. Questa lega non fu impiegata al di fuori di una pur ampia gamma di armi e oggetti di lusso; i segreti della fusione e della lavorazione del metallo furono a lungo custoditi gelosamente e personalmente dal sovrano, che detenne anche il controllo delle miniere di rame e di stagno.

L'artigianato cinese si distinse per la lavorazione di monili in giada (pietra preziosa importata dall'Asia centrale) e per la tessitura della canapa e della seta (ricavata dall'allevamento del baco). Un discorso a parte merita la ceramica: a partire dal 2.500 a.C. circa, gli artigiani cinesi mostrarono la loro maestria con raffinate tecniche di colorazione (rossa o nera, omogenea e a strisce) e di decorazione (a cordoncino, a cannuce, a cordoni e zigrinata).

Le componenti della società. I primi villaggi ebbero una struttura sociale piuttosto semplice, con due soli ceti: quello dominante, formato da nobili guerrieri e sacerdoti, e quello subalterno, composto da artigiani e contadini.

Quando, a partire dal 1.500 a.C. circa, sorsero le prime città e con esse lo Stato, la società si modificò in senso piramidale, con un sistema di caste finalizzato a garantire il privilegio. Il perno della vita collettiva fu il monarca, che si circondava di una corte di nobili guerrieri e di sacerdoti (indovini e scribi). Il ceto cittadino era completato da mercanti, spesso impegnati in missioni diplomatiche, da una folta burocrazia addetta alla contabilità e all'amministrazione e dagli artigiani specializzati. Numerosi furono infine i prigionieri di guerra, destinati ai lavori domestici e agricoli o vittime dei sacrifici umani.

⁶Loess. Roccia giallastra polverizzata dal vento, proveniente dal deserto dei Gobi, depositata in strati spessi anche 80 metri e dotata di un notevole potere fertilizzante.

I poteri, le istituzioni e gli eventi politici. Il processo di formazione dello Stato è avvolto nella leggenda. A questo proposito, l'archeologia non offre che parziali conferme, limitate all'area del medio corso dello Huang ho. Il mito ci riporta notizie della prima dinastia, quella degli Hsia, a cui si dovrebbe la fondazione di un organismo politico che unificò un territorio di modesta ampiezza.

Ai primi sovrani vennero attribuite caratteristiche importanti per chiarire la natura del potere centrale. Il re (wang) avrebbe dominato il tempo, mediante la previsione del futuro e l'organizzazione del calendario astronomico, e lo spazio, grazie alla conoscenza della geometria; inoltre, avrebbe consentito la prosperità umana in virtù della pianificazione delle opere idrauliche, del possesso della metallurgia del bronzo e dall'esercizio dell'arte medica.

Con la dinastia Shang (1.523-1.028 a.C.), ai ritrovamenti archeologici si affiancano le fonti documentarie e si entra perciò nella Storia. La trasmissione del potere avveniva per successione ereditaria, indirizzandosi su un fratello del re o, più raramente, su un figlio. Il regno, che non aveva una capitale permanente (sappiamo che la residenza del sovrano fu trasferita almeno otto volte), era suddiviso in province affidate a governatori. Lo Stato organizzò numerose campagne militari contro la Cina centrale, senza però riuscire a occuparla in modo stabile.

Le strutture insediative. Non sappiamo molto a proposito delle città del periodo Shang. Le due residenze imperiali, affiorate nel corso delle ricerche archeologiche presso An yang e nella regione di Cheng chou, erano circondate da mura di argilla di dimensioni imponenti (nel secondo caso, avevano lati lunghi 2 e 1.7 chilometri). Si suppone che, accanto alle residenze della corte, si trovassero i laboratori e le abitazioni degli artigiani.

La religione. All'origine di ogni cosa, l'antica civiltà cinese poneva il principio ordinatore del cosmo (tao), in grado di agire mediante due forze opposte: l'una femminile, fredda, terrena e bassa (yin); l'altra maschile, calda, celeste e alta (yang). Tale principio venne considerato il fondamento della guida del re.

Il culto degli antenati (ti) si affermò sia per garantire continuità fra presente e passato, sia per rafforzare l'idea della prosecuzione della vita oltre la morte. Al capostipite degli Shang, identificato col cielo, fu attribuito il massimo rango nel panorama religioso. Molti altre divinità locali coincisero con i fenomeni atmosferici e celesti (il vento, la pioggia, il sole, la luna, le stelle), e con alcuni luoghi (monti, fiumi...).

Abbiamo già accennato al fatto che il supremo potere del re si fondasse su capacità di origine divina. La previsione del futuro occupò un ruolo determinante nell'insieme dei rituali e venne praticata dal sovrano e dagli indovini. I responsi erano tratti, oltre che dall'osservazione dei movimenti degli astri, dagli oracoli: ossa piatte di animali e gusci di tartaruga su cui si incidevano le domande da porre agli spiriti e che, dopo esser stati gettati nel fuoco, suggerivano le risposte con screpolature e annerimenti.

Nelle città e nei villaggi, i sacerdoti (sia maschi sia femmine) propiziavano la pioggia, decisiva per i raccolti. I sacrifici di prigionieri e di animali venivano compiuti per ottenere il favore degli dei. Le pratiche magiche servivano a scacciare i demoni, responsabili delle malattie, e a esorcizzare spiriti e anime defunte. Per entrare in comunicazione con il mondo ultraterreno, i sacerdoti (wu) ricorrevano a pratiche ascetiche, alla musica ossessiva, alla danza spinta fino alla trance⁷ e al consumo smodato di cibi, bevande e rapporti sessuali.

La scrittura. L'introduzione di questa disciplina è riconducibile al periodo Shang. Inizialmente, la tecnica fu pittografica e i segni rappresentarono oggetti ed azioni; in seguito, divenne ideografica ed i segni espressero, oltre che cose ed azioni, anche concetti astratti.

⁷Trance. È una condizione caratterizzata dalla perdita del livello normale di coscienza, che accentua le attitudini paranormali.

Quella cinese fu ed è una lingua monosillabica, secondo il principio che ogni parola risulta formata da una sola sillaba. Il numero delle parole e dei segni grafici, già notevole all'inizio quando era attestato sulle cinquemila unità, divenne enorme allorché si aggiunsero nuovi concetti e finì col raddoppiare.

La scrittura fu dunque un'attività estremamente difficoltosa. Per questo, la sua conoscenza fu privilegio di pochi sacerdoti (shih), attivi soprattutto a corte. Sotto gli Shang, scrivere fu uno strumento religioso e non venne utilizzato né per la contabilità del palazzo né per fini letterari.